

CCC SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 24 MARZO 1961

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

I N D I C E

Disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144) (Continuazione della discussione):

NANNI	6025
CINGOLANI	6026
TORRENTE	6027
MEDDA	6028
Sull'ordine del giorno:	
NIOI	6029-6030
PRESIDENTE	6030

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole». (144)

PRESIDENTE. Continua la discussione del disegno di legge: «Costituzione di un fondo destinato alla concessione di mutui di assestamento a favore delle aziende agricole».

E' iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Parlerò brevemente. Queste dichiarazioni sono fatte a titolo personale e intendono chiarire il mio pensiero su questo disegno di legge. Non tratterò il problema gene-

rale dell'agricoltura della nostra Isola, che è problema vasto, complesso e vecchio come la terra stessa, e che sempre, attraverso i secoli, è stato oggetto di studi ed esperienze quasi sempre negative, sia per la natura del terreno in gran parte sterile, sia per i fattori climatici che, alternando la siccità alle piogge torrenziali, provocano le situazioni più gravi e dolorose.

Questo disegno di legge non affronta il problema generale, non ricerca le cause della profonda crisi agricola, che, d'altronde, travaglia anche tutta l'Italia e altre Nazioni molto progredite, dove l'agricoltura ha raggiunto un notevole sviluppo, nè indica soluzioni radicali, ma si limita a denunciare la situazione disperata in cui versano i medi, piccoli agricoltori e pastori e propone un rimedio che, anche se contingente, può salvarli dal fallimento. Vi sono motivi, quindi, di urgente necessità, che consigliano la approvazione del disegno di legge, anche se esso, ripeto, negli aspetti generali è negativo e non offre al problema dell'agricoltura nel suo complesso alcuna soluzione.

Il disegno di legge è limitato ad individuare l'aspetto più grave del settore, il bubbone che senza perdere tempo bisogna eliminare, se non si vuole che centinaia e centinaia di agricoltori e pastori siano irrimediabilmente rovinati! Ormai un incendio divampa e minaccia di distruggere le nostre campagne, ed è pericoloso ed inutile stare a discutere come e

perchè il fuoco si è scatenato e ricercarne i responsabili. Bisogna anzitutto spegnerlo, se non si vuole che nel suo cammino causi danni più gravi e irrimediabili.

Questa legge può avere un indirizzo criticabilissimo sotto vari aspetti, ma in questo momento — ripeto — secondo me, è necessario salvare gli agricoltori da sicura rovina. Bisogna accettarla, si intende, con tutte le necessarie modificazioni, che il Consiglio potrà apportare. Ma, intanto, salviamo gli agricoltori; poi, sarà nostro compito e nostro dovere ridare loro fiducia, indicando un cammino migliore! Essi sono stati le vittime di una politica agricola e fondiaria non rispondente alle esigenze dell'Isola, politica che, pur nell'intendimento di valorizzarne le risorse e le possibilità di sviluppo, li ha spesso spinti verso iniziative fallimentari.

E' una situazione drammatica che va sempre più aggravandosi: tutta la Sardegna — e specialmente la fascia costiera da Capotesta a Tortolì, dai salti di Buddusò agli stazzi della Gallura — da circa sei mesi è colpita dalla siccità e dalle gelate, che hanno distrutto i pascoli e danneggiato l'agricoltura, determinando fra i pastori e i contadini, tutti indebitati con la Regione e con i privati, anche per l'acquisto dei mangimi pagati a prezzi esosi, una situazione veramente insopportabile, resa ancora più disperata dalla mancanza di reddito, dalle gravi spese legali e giudiziarie gravanti sugli atti di sequestro delle greggi e delle proprietà, dai gravi interessi per il ricorso al credito spesso strozzinesco, dalla fiscalità insopportabile e da cento altri balzelli, soprusi e angherie.

Come si può dire loro che si deve respingere la legge in attesa che vengano studiati e risolti i problemi generali dell'agricoltura? Nè si può dir loro che attendano: ormai l'acqua è arrivata alla gola.

Si è detto che la legge rivela il fallimento di una politica agricola. Ebbene, anche se ciò è vero, la Regione deve trovare la nuova strada da indicare agli agricoltori con una politica migliore, ma intanto non deve abbandonarli a se stessi e farli perire come responsabili di questa politica.

Si è detto che questo disegno di legge favorirebbe i grossi agrari, e anche questo può essere vero, ma favorirà anche i pastori e i piccoli proprietari coltivatori diretti, che stanno per affogare. Si è detto pure che questa è una legge demagogica; e può esser vero, anzi è vero, ed è stata, per giunta, presentata alla vigilia delle elezioni regionali. Ebbene, per questo dovremmo noi respingerla? Se lo facessimo, dimostreremmo di non essere uomini politici, daremmo agli avversari un'arma troppo buona per additarci in tutti i loro comizi come nemici degli agricoltori, dei pastori e dei piccoli imprenditori agricoli.

Ripeto ancora che questa legge non è perfetta nè può risolvere i numerosi complessi problemi dell'agricoltura; ma io penso che, apportando le modifiche necessarie, essa possa essere accettata. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI (P.D.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non intendo dilungarmi sui problemi interessanti tutta la materia dell'agricoltura, problemi economici e sociali già esposti dall'onorevole Frau e in parte anche, ammettiamolo, dall'onorevole Torrente. Ma il problema esposto dall'onorevole Torrente potrà essere, nei punti essenziali e particolari, studiato in seguito. Oggi è in discussione una legge che intende sistemare una grave situazione debitoria.

Prima di esporre le mie idee sull'importanza economica e sociale della legge Costa, voglio porre una domanda all'onorevole Torrente, per la quale non intendo avere da lui una risposta che forse lo comprometterebbe. Pur riconoscendo che diversi punti dovranno essere, come ho detto prima, studiati nel futuro, questa è la domanda: che cosa farebbe Torrente se avesse una cambiale in scadenza di un milione per la quale dovesse pagare subito 500 mila lire e il resto dopo sei mesi all'interesse dell'8 o 10 per cento? Cosa farebbe se non disponesse, per cattivo andamento stagionale, per cattivo andamento degli affari, per cause di forza maggiore, di alcuna somma? Ovvio: si darebbe da fare per fronteg-

giare la situazione, ricorrendo anche agli strozzini per poter pagare. Se invece intervenisse un provvedimento di legge che gli desse tranquillità per tre anni con interessi del 3 per cento anziché dell'8 per cento e potesse pagare il suo debito in dodici anni rateizzandolo in *tot rate*, cosa farebbe? Questa è la domanda che pongo a Torrente... perchè questa è la legge Costa.

Per me, intanto, oggi la legge Costa è una barriera all'ulteriore aggravarsi della situazione debitoria degli agricoltori, che potranno a lungo...

TORRENTE (P.C.I.). Ne dubito.

CINGOLANI (P.D.I.). Ognuno la pensa come gli pare, ma io mi auguro, caro Torrente, che fra tre anni tu possa dire in questo seggio d'aver sbagliato.

Con un'agricoltura più progredita, con colture migliori, l'agricoltore potrà rimettersi in sesto. Nessun altro disegno di legge è arrivato in discussione in questa aula dopo un così ampio interessamento dell'opinione pubblica, della stampa e, soprattutto, delle categorie interessate, come quello dell'onorevole Costa, che attende ora soltanto la nostra ultima parola concorde per diventare operante. Può ben dirsi che il disegno in esame abbia iniziato ad operare ed a dare i suoi frutti prima ancora di diventare legge della Regione. La notizia della approvazione del progetto da parte dell'onorevole Giunta è stata sufficiente a ridare fiducia a tutti i settori dell'agricoltura isolani, che in questi ultimi anni avevano finito per disamorarsi al lavoro della terra. Gli istituti di credito, per l'autorevole intervento del Presidente della Giunta onorevole Corrias ed in attesa dell'approvazione del provvedimento, hanno consentito il temporaneo rinnovo degli impegni già scaduti o che stavano per scadere. Tutto ciò ha cominciato a dare i suoi frutti.

Gli agricoltori, vinte l'apatia e la sfiducia in cui erano caduti, si sono rimessi all'opera, hanno effettuato le coltivazioni ed hanno ripreso ad attendere, con rinnovata speranza, alla cura dei campi. Questo sintomo di ripresa, che

non può essere sfuggito a chi segue con occhio attento l'andamento del settore agricolo isolano, è tanto più incoraggiante per le sorti della nostra agricoltura quando si pensi che gli ultimi tempi del 1960 hanno visto emigrare un numero sempre maggiore di imprenditori agricoli, non solo di lavoratori, ma anche di coltivatori diretti che, stanchi e sfiduciati, hanno abbandonato le nostre campagne orientandosi verso altre attività ritenute meno aleatorie e più tranquille. Molti sono partiti per poter aiutare le proprie famiglie a pagare i debiti. Sono partiti per la Germania per far fronte alle spese fatte per coltivare i campi, per pagare i pascoli. Non sono partiti per un viaggio di piacere.

L'approvazione del disegno in esame è per noi un dovere verso migliaia di famiglie che ricavano il loro sostentamento dall'agricoltura. E' ormai pacifico che in questo ultimo decennio tutti gli agricoltori si sono impegnati oltre misura nel trasformare e meccanizzare le loro terre, aumentare e migliorare i loro allevamenti, facendo ricorso a provvidenze statali e regionali e soprattutto al credito. Gli investimenti sono stati enormi, superiori alle disponibilità e possibilità economiche dei singoli.

Ovviamente, nel programmare e nell'attuare gli investimenti agrari, nessuno ha sperato che le nuove opere di trasformazione e le più moderne attrezzature introdotte nelle aziende divenissero produttive da un anno all'altro. Tutti sanno infatti che soltanto nel ciclo di più anni gli imprenditori potranno ricavare dalla terra o dall'allevamento del bestiame quei più abbondanti e qualificati prodotti che potranno migliorare il bilancio aziendale.

Purtroppo, fatali leggi naturali hanno prodotto frequenti e gravi diminuzioni della produzione per gli sfavorevoli andamenti stagionali, cui si sono aggiunte ricorrenti crisi di mercato. Alla resa dei conti, la quasi totalità degli agricoltori è venuta a trovarsi con disponibilità insufficienti, non solo per l'ammortamento dei debiti contratti, ma anche per la ordinaria amministrazione.

Il normale rinnovo stagionale delle obbligazioni bancarie, per quanto largamente usato, si è manifestato strumento insufficiente e non ido-

III LEGISLATURA

CCC SEDUTA

24 MARZO 1961

neo a normalizzare la situazione. Occorre uno strumento radicale, che consenta la sistemazione definitiva di tutta la grave situazione debitoria dell'agricoltura sarda. Questo strumento è il progetto di legge Costa, che il Consiglio regionale deve approvare, se non vuol tradire le aspettative di migliaia di lavoratori e di imprenditori agricoli. L'agricoltura sarda vuole e deve dare il suo contributo operoso all'attuazione del Piano di rinascita, ma perchè possa far ciò con tutto il peso della sua capacità, della sua esperienza e della sua volontà costruttrice, è necessario che la Regione la sostenga in questo frangente. Approvando il progetto di legge Costa, il Consiglio regionale avrà dato un valido strumento di ripresa a tutta l'economia isolana, di cui l'agricoltura è tanta parte. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che in un primo momento, prima di aver esaminato attentamente il progetto di legge, ho avuto qualche perplessità. Nessuno nega le gravi condizioni degli agricoltori e lo stato di indebitamento in cui essi si trovano, che ha raggiunto un limite tale che difficilmente si può sopportare. Però, non si deve dare l'illusione che i debiti non si pagano e che sia facile accedere al credito agrario a tasso di favore, per poi destinare queste somme ad altre attività che più facilmente possono sopportare tassi di interesse più alti.

Bisogna tener presente che il credito facile, eccessivamente facile, porta fatalmente ad investimenti poco curati. Perciò, è indispensabile che la conversione dei debiti, prevista dalla legge, anche se potrà portare un po' di perdita di tempo e qualche lungaggine, sia concessa dopo un serio esame degli investimenti eseguiti e delle cause che hanno portato all'indebitamento. Questo porterà, e forse non sarà male, ad un allungamento del periodo istruttorio, ma si avrà almeno il risultato di eliminare le situazioni debitorie parassitarie, situazioni che molto spesso non hanno niente a che vedere con l'agricoltura.

Detto questo, dichiaro subito che le condizioni in cui versa l'agricoltura italiana e sarda spesso impongono l'intervento pubblico, non solo per un senso di equità sociale, perchè quando una categoria ricava dalla sua attività un reddito che è inferiore dal 20 al 40 al 50 per cento di quello che ricavano altre categorie economiche, ciò vuol dire che vi è qualche cosa che non è normale, che funziona male. Anche per mettere questi produttori in grado di riprendere l'attività produttiva, è dovere del potere pubblico di intervenire in qualche maniera.

Lo stato in cui versa l'agricoltura sarda ed italiana in genere non è però solo frutto di una particolare contingenza, non è dovuto solo al susseguirsi di annate particolarmente avverse. Altre volte l'agricoltura ha dovuto sopportare annate avverse e le ha superate, ma mi sembra che una situazione così grave, uno stato di malessere così sentito, malessere che non è solo finanziario, ma anche morale e psicologico, l'agricoltore sardo non lo abbia mai affrontato. Sono questi i frutti di forse un trentennio di politica agraria fondamentalmente sbagliata, che ha portato gli agricoltori non solo ad un indebitamento eccessivo, ma anche a condurre aziende con costi di produzione eccessivamente distanti dai costi normali.

Tutto ciò è stato causato da tassazioni esagerate ed irrazionali, come, ad esempio, quella dei contributi unificati, da un indirizzo di organizzazione aziendale che non teneva conto dei costi di produzione e dal persistere di forme di intervento che consistevano quasi esclusivamente nella difesa esasperata di pochi e limitati prodotti, ciò che ha portato ad indirizzare l'agricoltura sarda ed italiana su ordinamenti e produzioni dove è difficile, per non dire impossibile, sostenere ancora la concorrenza estera.

Cosicché, quando ci siamo trovati nella necessità di sostituire alcune colture, che non avevano più in certe zone possibilità di vita, ci siamo accorti che una rapida riconversione dell'agricoltura era praticamente inattuabile e che i nostri costi di produzione, aggravati da una irrazionale organizzazione aziendale, erano difficilmente comprimibili. Per tanti anni si è affrontato il problema politico della trasforma-

zione fondiaria semplicemente dal punto di vista dell'intensificazione colturale senza nessuna preoccupazione dei costi, senza preoccuparsi di favorire la costituzione di aziende agricole razionali dal punto di vista produttivo e senza mai pensare che una intensificazione in agricoltura, cioè l'impiego dei due fattori, capitale e lavoro, in sempre maggior misura, non può avvenire in un'agricoltura che ha costi crescenti, ciò che infatti è successo per molte colture, come il grano.

Si è sempre avviata, indirizzata la trasformazione delle zone di bonifica specialmente verso forme di conduzione aziendale ormai superate, verso aziende e colture che avevano una caratteristica principale: quella di richiedere il massimo impiego di mano d'opera cercando di risolvere attraverso l'agricoltura il problema del rapido incremento demografico; tentativo di risoluzione completamente fuori della realtà, perchè smentito da ciò che contemporaneamente avveniva negli altri Paesi del mondo, dove la agricoltura, pur conservando la stessa produzione, anzi incrementandola, vedeva continuamente diminuire la quantità di persone che vi si dedicano. Oggi molte aziende situate in zone di bonifica, per gli eccessivi carichi delle trasformazioni eseguite e per gli interessi gravanti sulle opere eseguite, specialmente fabbricati rurali, si trovano in una situazione precaria.

Non si sono affrontati i veri problemi dell'organizzazione aziendale con l'eliminazione di alcuni più gravi difetti che presenta l'agricoltura sarda. Uno dei più gravi è quello della dispersione e frammentazione delle aziende agricole. Questo solo problema, se fosse stato affrontato dai tempi in cui ne fu segnalata la gravità e l'acuirsi del fenomeno, avrebbe portato ad una migliore efficienza dell'azienda.

Anche un altro problema, quello della meccanizzazione, essenziale insieme al riordinamento della proprietà per la creazione di aziende moderne veramente efficienti, non è stato affrontato con il coraggio ed i mezzi che le necessità avrebbero imposto. Gli agricoltori hanno ormai capito che la meccanizzazione è per loro una necessità, ma, non sufficientemente sorretti, han-

no fatto in genere troppo poco ed a costi spesso eccessivi.

Tutto questo vuol dire che primo responsabile della situazione in cui si trovano gli agricoltori è lo Stato, perchè è lo Stato che ha spinto gli agricoltori in una direzione che alla prova dei fatti si è dimostrata sbagliata. Un intervento per cercare di salvare gli agricoltori dalle condizioni di disagio in cui si trovano, non sempre per colpa loro, è doveroso; ed è perciò che bisogna consolidare i debiti e ridare fiducia all'agricoltura, in modo che possa riprendere l'attività economica agricola in una azienda non più gravata di pesi insopportabili. Il progresso tecnico impone un sempre maggior impiego di mezzi: macchine, concimi, anticrittogamici, antiparassitari, sementi; impone anche un impiego di mano d'opera meglio qualificata, più capace e che naturalmente deve essere meglio pagata. Tutto questo comporta maggior impiego di capitale di esercizio, ma che, proprio o mutuato, deve dare un rendimento. Non è presentando l'agricoltura in uno stato fallimentare che possono trovarsi i capitali di esercizio necessari per una sempre più razionale e produttiva conduzione delle nostre aziende agricole.

Sistemata l'attuale situazione debitoria, se non vogliamo che in breve ciclo di anni si ritorni ad una situazione ancora più grave di quella attuale, è necessario che sia modificata la situazione che ha portato allo stato attuale. Occorre mutare politica fiscale e contributiva. Occorre smetterla con le minacce di obblighi e vincoli. Ridare fiducia nella terra deve essere il compito principale di una nuova politica. *(Consensi)*.

Sull'ordine del giorno.

NIOI (P.C.I.). Chiedo la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Sono costretto, onorevole Presidente, a prendere la parola per la terza volta per sollecitare la discussione di una proposta di legge nazionale che io ho presentato all'ini-

III LEGISLATURA

CCC SEDUTA

24 MARZO 1961

zio di questa legislatura e che era stata presentata anche nelle passate legislature. Questa proposta di legge è stata discussa dalle Commissioni; manca solo la relazione di maggioranza. Essendo però trascorsi i termini per la presentazione di questa relazione, noi chiediamo, a norma del Regolamento, che la proposta di legge nazionale relativa alla disciplina dei contratti di affitto dei terreni adibiti a pascolo venga in ogni caso messa all'ordine del giorno: possibilmente alla prossima tornata del Consiglio, alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà.

NIOI (P.C.I.). Poichè è la terza volta che sollecito la Presidenza, vorrei che questa fosse la volta buona.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani alle ore 10 e 45.

La seduta è tolta alle ore 18 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961